

Almanacco della Sardegna 1970
Associazione della Stampa Sarda

Ugo Dessy

Sardegna: Come ti nascondo il Polaris

Olbia, settembre. Siamo sulla strada che da Siniscola porta ad Olbia, snodandosi in tornanti che per lunghi tratti si affacciano sul litorale tirrenico. Appena più a sud di Siniscola, a Dorgali, profonde gole si aprono sull'immensa pietraia granitica di monte Corrasì, la zona calda dell'isola, il rifugio millenario di contestatori del sistema di sempre, base di latitanti e di banditi d'onore, di giustizieri popolari, di ladri di greggi e di sequestratori di possidenti. Più vicina, e ben più temibile, davanti a noi si erge cupa sullo sfondo chiaro azzurro del mare l'isola di Tavolara - rifugio e base di banditi atomici.

La colossale rupe calcarea, densa di folta vegetazione spontanea, ricca di singolari esemplari di fauna, accessibile nelle sue molte baie dai pescosi fondali, ha una sua storia. Una storia di pirati e predoni venuti dal mare. I saraceni avevano scelto Tavolara come base d'approdo per le loro agili imbarcazioni corsare. Nell'isola confluivano i bottini e le prede, e lì - in tutta tranquillità - avevano luogo le spartizioni, gli "arrangi". Quando il numero e la quantità degli affari di codesti intraprendenti precursori dei moderni filibustieri aumentarono, spostarono la base per i loro "arrangi" nel piccolo golfo più a settentrione - golfo che per una deformazione linguistica si chiama "degli aranci".

Filibustiere di più squisiti modi, Carlo Alberto, nel 1837 sbarcò sull'isola di Tavolara, in tenuta da caccia, armato di cesellato archibugio. Per ritemprarsi dei suoi ponderosi dubbi, il re "tentenna" venne qui a caccia delle favolose capre dai denti d'oro e dalle corna enormi. Fu ospite di Giuseppe Bartoleoni, il maddalenino che aveva acquistato Tavolara proclamandosene re. Pare che Carlo Alberto fosse interessato più ai denti d'oro che all'ampiezza delle corna della locale fauna caprina. Già allora la corte piemontese vantava magnifici esemplari di becchi, ma non cospicuo l'erario. Purtroppo i denti risultano di oro falso: si trattava di una patina gialla metallica prodotta dalle erbe di cui gli animali si cibavano.

Nel 1936 l'isola diventa proprietà dei conti Marzano, speculatori d'alto bordo sbarcati dal continente, i quali pensarono di utilizzarla come riserva di caccia, per trascorrervi il week-end con i loro amici romani. Resta una parte - circa 40 ettari - proprietà di un pastore che si proclama unico erede del "re di Tavolara" e pretendente al trono. Ai conti Marzano l'affare costò un milione di lire.

Arriviamo così al 1960, agli anni del boom turistico. Poco distante dal golfo degli Aranci e da Tavolara, sbarca Karim Alì Kham. Un nome che suona quasi uguale a quelli di coloro che in passato facevano gli "arrangi" dopo le filibustiere. Karim Alì Kham sbarca con un assegno di due miliardi e mezzo da investire nella operazione turistica Costa Smeralda. Sono al suo seguito finanziari svizzeri e britannici.

Inizia la corsa alla speculazione delle coste sarde. Il capitale del Nord guarda con interesse all'isola di Tavolara. Potrebbe diventare un prodotto altamente consumistico - una colonia di nudisti, beata oasi d'approdo per affaticati e danarosi commendatori milanesi; oppure un discreto asilo di ritrovo estivo per principi e dive. Siamo nel 1961. Per Tavolara viene offerta la cifra di mezzo miliardo di lire.

Nello stesso anno, altri visitatori mettono piede sull'isola: gli strateghi della NATO - ammiragli e generali, appassionati di caccia grossa; i quali, dimesso l'archibugio ad acciarino, usano missili a

testata atomica. Per molti giorni un'imbarcazione della marina sta alla fonda dietro Tavolara. Ammiragli e generali si spacciano per innocui studiosi di talassografia, per salvare il cosiddetto "segreto militare".

Di lì a poco, il Demanio marittimo decide l'esproprio, per quanto di sua competenza. Ne entra in possesso con 54 milioni. Il successore del Bartoleoni, sentendosi togliere il regno da sotto i piedi, minaccia di dar luogo ad una vertenza internazionale ricorrendo all'ONU per "violazione di diritto di sovranità. L'ONU ha altre gatte da pelare, e la vertenza è chiusa sul nascere da un decreto del prefetto di Sassari (nr. 4 del 23.10.1961), dove si dispone "la requisizione, l'esproprio e l'occupazione immediata a fini militari dell'intera isola di Tavolara, in conformità al decreto presidenziale del 30.12.1960 ed al relativo provvedimento del ministro della Difesa del 4.9.1961". Un re della dinastia Bartoleoni viene spodestato d'ufficio dai funzionari della repubblica, ed un centinaio circa tra pastori e pescatori vengono deportati in massa con le loro greggi e le loro reti. Il destino dell'isola delle foche e delle capre dai denti d'oro sembra compiersi. I difensori della "civiltà" occidentale e del dollaro USA hanno eletto questa rupe sul mare "nuovo anello della catena strategica NATO". Ovvero, base d'appoggio per sommergibili Polaris, giusta la recente teoria bellica della "risposta flessibile".

Che cosa si nasconde ora nelle viscere di calcare di Tavolara? L'isola è ormai diventata top secret. Per un largo raggio intorno alle sue coste è calata una fitta barriera. Gli informatori ufficiali dicono che non c'è nulla - solo un impianto radio con relativa antenna. Purtroppo si tratta di informatori "con licenza di mentire per la sicurezza dello stato". Andreotti è il ministro che ha avuto più volte il difficile compito di imbastire bugie nel tentativo di assopire l'opinione pubblica. A suo tempo, il consiglio comunale di Olbia, all'unanimità, ha rivolto un appello al ministro della difesa affinché revocasse l'esproprio e ne fosse "evitata la militarizzazione che costituisce un incalcolabile danno alla economia nel sottrarre l'isola stessa alla creazione di industrie e alla valorizzazione turistica". L'on. Bardanzellu ne ha fatto motivo di interrogazione in Parlamento. Molte altre interrogazioni si sono succedute. Andreotti ha allora ufficialmente dichiarato che nessun pericolo avrebbe subito il turismo a Tavolara dove "verrà installata solo una stazione radio", e le aree non utilizzate sarebbero state restituite ai proprietari. Sono i fatti che smentiscono Andreotti: il turista che soltanto osi avvicinarsi alle acque off limits viene respinto, quando non trattenuto in questura per gli "accertamenti del caso"; una revoca dell'esproprio non c'è mai stata; l'impianto radio che doveva essere per "comunicazioni a largo raggio" ha accorciato tanto le distanze da raggiungere le vicine unità della VI Flotta USA, che dal Mediterraneo vi convergono per compiersi esercitazioni di sbarco e altri divertissements bellici.

Certo, vien fatto di pensare che così stando le cose hanno ragione i buoni borghesi nostrani: schiere di bionde nordiche mollemente adagate a crogiolarsi al sole nelle insenature luminose fanno un paesaggio ben più piacevole di marines stivalati e infardellati offendere e insozzare la pace e la quiete di quella natura coi vomiti delle loro armi infernali. Di Tavolara si ricordano con nostalgia le profonde accoglienti grotte a fior d'acqua, rifugio paradisiaco di amanti alla Lawrence. Oggi, nelle stesse grotte - opportunamente adattate - trovano rifugio i sommergibili a propulsione atomica, coi loro missili erti, pronti a eiaculare sui popoli della terra il caos dell'apocalisse.

Diciamolo pure apertamente - tanto, oggi come oggi, con la sensibilità visiva e auditiva che si è fatta la gente, il top-secret è diventato il segreto di pulcinella - che Tavolara è una base di sottomarini Polaris, in dotazione alla NATO. Ma si sa di più. E cioè che i comandi militari pensavano in un primo tempo di installare una base per sottomarini nel sud Sardegna, ma che alla fine vari elementi hanno prevalso sulla scelta di Tavolara - elemento non ultimo la sua posizione e natura geografica che consente di tenere lontani gli occhi indiscreti della gente con relativa facilità. Ma i top-secret, anche quelli meglio strutturati e vigilati, lasciano sempre qualche spiraglio imprevisto. Non è difficile - oltre tutto - parlare con qualcuno degli operai sardi che vi hanno lavorato, reclutati un po' in ogni angolo della Sardegna per i soliti lavori di manovalanza. Sappiamo così che Tavolara è una gruviere brulicante di vermi d'acciaio. In una parte non precisabile del sottosuolo è stata scavata una immensa caverna. Presumibilmente il soggiorno dei Polaris. La gente di qui chiama questa caverna una "*manna abbeddu*"; e dice che non se l'è

sognata. Certamente le opere di finitura e gli impianti saranno compiuti da tecnici americani e tedeschi. I sardi, di norma, vengono licenziati appena dimessi i picconi e i badili.

In Sardegna, queste cose le sanno anche i bambini, figuriamoci il controspionaggio, poniamo dell'Unione Sovietica! Gli unici a fingere di non saperne nulla sono i nostri governanti. Andreotti era quello che ne sapeva meno di tutti. Tutti onestamente convinti che il futuro del globo terracqueo gravi sul top-secret. Da considerarsi inviolabile segreto, anche quando sia di pubblico dominio. Il che è un meccanismo mentale proprio di chi officia il ruolo di consacratore di nebulose divinità nazionalistiche.

Per i nostri governanti, a Tavolara ci sono ancora le capre dai denti d'oro tra cisti e lentischi e le foche mediterranee negli antri marini; in più c'è soltanto un impianto radio a lungo raggio con annessa antenna. Tutto il resto è fantasia di giornalisti rompiscatole che raccolgono fiabe di popolani adusi da secoli a credere nelle Janas...

Ugo Dessy

Pubblicato dal settimanale "L'Astrolabio" n. 36 del 14 settembre 1969